

I MASS MEDIA IN PIEMONTE

JUKE BOX

La radio a misura d'ascoltatore

AMEDEO PETTENATI

Chi di voi non ha mai inserito una monetina in quella carcassa, il juke box, che contiene decine di dischi e che con la sola digitazione di un codice dà la possibilità di sentire il vostro brano preferito? Ora non è più necessario, perché basta sintonizzarsi su radio Juke Box. In pratica l'ascoltatore con un normale apparecchio telefonico, dopo aver composto il numero 333/9997794 o 011/745050 al costo di una normale telefonata urbana, sentirà una voce telematica che gli chiederà di digitare il codice del suo brano preferito (rintracciabile sul sito www.radiojukebox.torino.it). E, così facendo, si potrà ascoltare un pezzo e sarà la voce telematica a comunicare l'ora esatta in cui andrà in onda il brano preferito. Radio Juke Box è un'invenzione calabrese risalente al 2001, che sull'onda del successo ottenuto nella sua regione di origine e nella vicina Sicilia (rispettivamente 120mila e 160mila ascoltatori) è sbarcata nel settembre 2005 anche a Torino raggiungendo dati d'ascolto inaspettatamente positivi (a dicembre 2006 gli ascoltatori erano già 53mila) e collocandosi in terza posizione a pari merito con Radio Valle Belbo tra le radio più ascoltate in Piemonte, solo dopo Grp e Veronica One.

Si sa: il mondo della radiofonica è piccolo, si conoscono tutti, e il calabrese Annibale Notaris, il padre della syndacation, è andato a pescare l'editore giusto, un tipo che ha fatto la storia delle radio in Piemonte: Pier Paolo Giaccone. Fondatore con dieci soci di Radio Grp nel lontano agosto del 1976, cedette le sue quote a Mario Graziottin, ma si ricorda ancora quando agli albori si trasmetteva da casa dell'unico scapolo del gruppo, Enzo Altina, in via Piffetti a Torino. Poi venne Radio Studio Centrale di Nichelino, anch'essa ceduta a terzi. Ed ecco l'esperienza al fianco di Piero Chiambretti e Marco Murtas con i quali ha fatto rivivere Radio Gemini One. Ultima sua avventura: Radio Città e Musica, che è la testata giornalistica di Juke Box e che comprende anche Radio Alfa Canavese, l'altra emittente attiva tra le stesse mura. Una radio, quest'ultima, che sembra di basso profilo, ma che ha radici profondissime nella storia della radiofonica piemontese: acquistata nel 1999 dopo un periodo burrascoso da Radio Città e Musica e trasferita a Torino, ha origini squisitamente canavesane. Nasce a Cuorgné nel 1976 con frequenza da Santa Elisabetta, amena collina a forma di panettone, e studi in un vero e proprio scantinato. Eppure negli anni d'oro del-



EDITORE Pier Paolo Giaccone negli studi di corso Lecce

Nata da un progetto sperimentato in Calabria, è approdata a Torino nel 2005. Ed è già terza sul podio delle emittenti più amate della regione

LA VOCE

Wladi: «Siamo radicati tra la gente»

Wladimiro Tallini, 34 anni, in arte Wladi, è l'unico speaker di Radio Juke Box. **Wladi, piace questa nuova formula di Radio Telematica?**
«Eccome se piace, baste passare una mattinata con me per vedere che non mi stacco mai dal microfono e dal telefono per parlare con i radioascoltatori».
E allora passiamola insieme questa mattinata...
«Dico agli ascoltatori che sono in compagnia di un giornalista e che quindi mi devo comportare bene, e cominciamo».
L'ascolto.
«Sono sette minuti dopo le 10, siamo quasi puntuali. Come al solito ci sono arrivati messaggi anche la notte, alle 2,46 ha chiamato un camionista che voleva dedicare una canzone degli Zero Assoluto alla sua ragazza».
Dopo aver messo in onda la canzone, Wladi mette il traslatore telefonico per ricevere le telefonate in diretta e può parlare.
«In questa radio il palinsesto lo fanno i radioascoltatori, dal momento che trasmettiamo soltanto le canzoni che richiedono loro. Molte volte sono brani che le altre radio si sono dimenticati».



SPEAKER Wladimiro Tallini è la voce ufficiale di Radio Juke Box

Wladimiro Tallini, 34 anni, è lo speaker ufficiale che fa compagnia al pubblico con un'intera mattinata di diretta dagli studi di corso Lecce

le radio, vale a dire agli inizi degli anni '80, Radio Alfa Canavese si ingrandiva aprendo una sede secondaria a Ivrea, in un alloggio al secondo piano di uno stabile del centro. Ma l'esperienza eporediese durò poco e si tornò in quel di Cuorgné, allargandosi allo scantinato adiacente. Il vecchio studio di registrazione divenne quello di trasmissione: un'ampia postazione in legno a «U» con il mixer in posizione centrale e il microfono su staffa mobile (quello con richiamo a molla delle lampade da scrivania), mentre alla sinistra su ripiano di granito c'erano i due «Technics 1200» e a destra quattro piazze Aiva servoassistite, per mandare la pubblicità che, all'epoca, veniva ancora registrata sulle cassette viola da cinque o dieci minuti. Negli anni '80 c'era anche la strana abitudine di accendere nuove frequenze in occasione di temporali e piovevano cause intentate dalle radio che si vedevano usurpare il loro spazio vitale. Questi tempi di battaglia nell'etere costrinsero Radio Alfa ad af-

IL PALINSESTO

Il palinsesto di Radio Juke Box, che ha sede in via Arona 8 (una traversa di corso Lecce), è così strutturato: 24 ore non stop di musica, unica eccezione alle 10 di ogni giorno, quando va in onda «Mattinata con Wlady», programma di attualità, saluti, auguri e dediche. Gli appuntamenti con l'informazione sono invece 13, tra notiziari nazionali, internazionali e regionali. Inoltre, ci sono quattro edizioni «Zainet giovani reporter», 12 edizioni di «Infomobilità Piemonte» e varie rubriche tra cui «Radiovol, notizie sul volontariato», «Infoconsumatori», «Codice uno» e «Ascolta il consiglio». Le sue frequenze sono le seguenti: Fm 94.400 Mhz per Torino e Provincia, Asti e Cuneo; Fm 93.100 Mhz per Cuneo e Provincia; Fm 94.500 Mhz per le zone di Biella, Vercelli, Novara, Malpensa, Vigevano, Mortara, Casale, Chivasso.

frontare alcune scelte obbligate: la monofonia venne convertita in stereofonia, anche se il primo esperimento non fece assolutamente ben sperare, in quanto venne semplicemente aggiunto un eccitatore stereofonico in cascata al modulatore, lasciando gli impianti di trasmissione omologati alla trasmissione monofonica. Risultato finale: spaventoso fruscio in ricezione con pessima (se non nulla) diafonia tra i due canali. Tutto da rivedere quindi. La sperimentazione pilota avvenne infine sul Colle della Maddalena e da quel momento la strada è in discesa: radio Alfa Canavese allestisce una seconda sede presso la discoteca Chez-nous di Moncalieri da cui venivano trasmessi i programmi del pomeriggio da voci storiche come Roberto Mare e Maurizio Einar. Poi la chiusura della sede di Moncalieri e un devastante effetto domino si abbattè sull'emittente che perse anche la sua storica frequenza: i 95.300. Venne, infine, salvata da Radio Città e Musica, ma fu obbligata a chiudere la sua sede canavesana e trasferirsi negli studi di corso Lecce a Torino. E qui, in quel di corso Lecce, il cerchio si chiude con l'affiliazione in franchising di Radio Città e Musica con Radio Juke Box. Nemmeno Radio Città e Musica, però, nasce dal nulla e ha le sue radici

profonde nelle Valli di Lanzo e nell'Eporediese. Correva l'anno 1984 e allora i programmi erano assolutamente con speaker hobbiisti. All'interno della piccola sede era presente un ripiano sul quale trovava posto un mixer che era in pratica un microfono con supporto snodabile del tipo di quelli che nei supermercati servono per comunicazioni interne, tanto che non c'era distinzione tra sala di regia e speakeraggio. In realtà non si chiamava ancora Radio Città e Musica, ma Radio W.D.I.E., dalle iniziali dei quattro soci fondatori (Walter, Dario, Ilario, Fulvio). A quei tempi nella redazione c'era anche una mensola sulla quale, occultato da una tendina, era in funzione un registratore a bobina Grundig che serviva per i notturni e i registri del weekend. Quanto tempo è passato da allora fino all'attuale Radio Juke Box, prima radio telematica d'Italia. E pensare che al cambiamento di nome tra W.D.I.E. e Rcm gli ascoltatori più affezionati e tradizionalisti si erano ribellati, perché vedevano nella radio originaria una sorta di servizio postale o telefonico di cui usufruivano gli abitanti dei paesini spersi nelle Valli di Lanzo per sentirsi più vicini tra loro. Ma da quel momento Radio Città e Musica divenne ufficialmente una Radio torinese doc.

rivo mai in radio in ritardo, anche se per lavoro devo fare delle trasferte».
Mi racconti un po' di questi programmi su Primantenna.
«Faccio un talk show il giovedì sera che si chiama "Prima Fila" con ospiti in studio che parlano di un argomento di attualità, ma il vero protagonista anche qui è il pubblico. L'altro programma è "Cosa succede in città", dove vado veramente a intervistare la gente per strada sui loro problemi quotidiani. L'altro giorno sono stato a Savona, fino a tardi, ma il mattino ero puntualissimo, qua alla mia postazione in radio».
È informato anche sulla pubblicità e i notiziari che vanno in onda quando lei non parla?
«Sì. La pubblicità locale è gestita autonomamente in collaborazione con agenzie del settore, mentre quella nazionale è raccolta dal Gruppo Grandi Radio Associate di Milano. Abbiamo inoltre 13 edizioni di notiziari sia locali che nazionali. I primi sono prodotti a Torino dall'agenzia Zip del collega Orlando Ferraris, mentre i secondi sono coordinati dalla sede centrale di Radio Juke Box a Lamezia Terme».
Torniamo in diretta.
«Sì è proprio il caso, perché c'è un annuncio da fare: gli esercenti del mercato di corso Cincinnato salutano via radio gli esercenti del mercato della Crocetta. Vuol dire che siamo veramente radicati tra la gente».
[APet]

GUERRA CIVILE A TORINO

L'ausiliaria uccisa perchè amava la Patria

L'ultima fatica di Massimo Novelli racconta la storia di Marilena Grill, uccisa dai partigiani a 16 anni

MARCO TRAVERSO

È strano morire a 16 anni. Per pagare una «colpa» di cui, magari, non sei nemmeno del tutto consapevole. Soltanto per aver scelto una parte e non un'altra. Una parte sconfitta. Guai ai vinti, dissero i barbari una volta presa a Roma. Una prassi tragicamente adottata dai partigiani, nelle drammatiche giornate di fine aprile, inizio maggio 1945. La guerra civile era finita, i tedeschi in ritirata e i pochi irriducibili fascisti che tentavano un'ultima resistenza al nemico, sparando dai tetti delle case, venivano stanati e ammazzati ad uno ad uno. A Torino i vecchi raccontano di un Po rosso di sangue, in cui i cadaveri galleggiavano a frotte. Erano i giorni delle vendette e delle delazioni. Bastava poco per uccidere un uomo. «Quello è un fascista, prendetelo». E in quattro e quatt'otto il malcapitato era già cadavere. È in questo contesto che si colloca la vicenda di Marilena Grill, sedicenne studentessa del liceo classico D'Azeglio uccisa dai partigiani al Rondò della Forca, in corso Regina Margherita nella notte tra il 2 e il 3 maggio 1945. La sua colpa era quella di avere aderito, come ausiliaria, alla Repubblica di Salò. La vicenda è raccontata coraggiosamente da Massimo Novelli, scrittore e giornalista, considerato uno dei più informati conoscitori della Resistenza italiana e piemontese. Novelli non ha mai fatto mistero delle proprie idee politiche, dice senza indugi chi era nel giusto (i partigiani, come suo padre Piero) e chi sbagliava. Ma sfidando un certo antifascismo massimalista ha deciso di mettere nero su



D'AZEGLIO Marilena Grill frequentava il liceo classico di via Parini

bianco la vicenda di Marilena in 140 pagine scritte con il suo stile asciutto ed efficace e pubblicate dall'editore torinese Spoon River. Novelli non si è limitato a raccontare una storia, ha tentato di riviverla, camminando per le stesse vie che percorreva Marilena, calpestando la stessa terra sulla quale la giovane venne assassinata. Al D'Azeglio Novelli ha ritrovato le pagelle di Marilena,

che tutte le mattine percorreva la strada che separava la sua casa di corso Oporto 25 (ora si chiama corso Matteotti) dal liceo di via Parini. Quello stesso liceo che ora pare non voler ricordare. Non sono chiare le ragioni che spinsero una ragazza così giovane ad aderire all'Rsi. Convinzione sincera, il consiglio di un'amico, l'influenza di un fidanzatino oppure la famiglia. Quello che è certo è che

Marilena non se ne vergognava e anche alla fine non pensava di poter essere accusata di alcunché: in fondo lei aveva servito la Patria, la sua Patria. Già, perché in quei maledetti mesi di Patrie ce n'erano tante. Come tante erano le libertà. C'era la Patria dei fascisti più irriducibili da difendere, e quella dei partigiani, comunisti e non, da liberare. Marilena decise di difenderla. E pagò con la vita. Novelli lo racconta bene. Quando il 28 aprile 1945, i partigiani bussano alla porta di Marilena. Un interrogatorio, soltanto una formalità, dicono. La mamma capisce tutto, erano giorni che aveva capito che Marilena stava rischiando grosso. «Non ho fatto nulla di male - rispondeva ingenuamente la ragazza - non ho nulla da temere». Si sbagliava. Per «stanarla» i rossi si servono di un suo compagno di scuola, che bussa alla porta di casa Grill. La mamma resiste. «Mia figlia è sfollata», gli risponde al ragazzo che insiste. Marilena invece non fa una piega, indossa per l'ultima volta la divisa grigioverde e apre ai suoi carnefici. Senza alcun timore. Verrà trasferita alla caserma Valdocco, dove era di stanza la brigata Garibaldi. Non si sa con certezza chi abbia tradito Marilena. Forse alcuni compagni di scuola, forse un amico malfidato. Novelli con la tenacia che lo contraddistingue indaga in ogni dove mettendo da parte i panni dello storico per lasciare libertà asso-

UNA VICENDA CHE FA ANCORA PAURA

Marilena Grill fa ancora paura. Nel 2007, a 62 anni da quei tragici giorni raccontati dal libro di Massimo Novelli, mettere sullo stesso piano il valore delle vite di chi combatteva per la Patria, in un senso e nell'altro è ancora considerato un'eresia. Forse sono state queste, o forse no, le ragioni che hanno indotto il preside del liceo classico Massimo D'Azeglio, lo stesso che frequentava Marilena, a «declinare» la richiesta dell'Istituto piemontese di studi giuridici ed economici di presentare «L'ausiliaria e il partigiano» agli allievi. Il niet causato dai «già numerosi impegni extrascolastici» non è piaciuto all'Ipseg che ha scritto al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che presto incontrerà gli studenti della scuola di via Parini: «Non intendevamo - scrive l'Ipseg -, né intendiamo promuovere una modifica dei programmi pianificati dal preside. Soprattutto, non vogliamo sottrarre spazio nei rapporti con i giovani studenti della Città da lei amministrata. Ma, poiché prendiamo atto dell'onestà intellettuale che le viene riconosciuta e della sensibilità più volte dichiarata, e anche dimostrata, per tutto ciò che è (o dovrebbe essere) fedele ricostruzione di quanto ha preceduto la scelta repubblicana del nostro Paese, saremmo lieti che il suo imminente incontro con gli studenti del D'Azeglio potesse tradursi in una lezione di equilibrio, democrazia e rispetto per una pagina dolorosa ed oscura di un passato ancora recente della Sua, ma anche nostra, Città».

Il giornalista ha ricostruito la parabola della ragazzina che aveva aderito alla Rsi e che fu assassinata dai resistenti nella notte tra il 2 e il 3 maggio 1945 al Rondò della Forca

luta alla sua natura di giornalista. Ricostruisce una vicenda che era ormai sepolta al cimitero monumentale, insieme ai poveri resti di Marilena. E il tutto nasce dalla flebile voce di una donna che telefona al giornalista in redazione: «Le interessa scoprire chi ha ucciso una ragazza di 16 anni e perché l'hanno ammazzata?». Da qui parte il gran lavoro che ha parto-

rito il volume «L'ausiliaria e il partigiano. Storia di Marilena Grill 1928-1945». Una storia romanzata senza lieto fine. Una vicenda che termina con l'urlo della sventagliata di mitragliatrice con cui Marilena Grill, con l'accusa di «criminale di guerra» viene stroncata al Rondò della Forca, dove fino a poco tempo prima venivano giustiziati gli assassini.